

88 CIAMPONI GIOVANNI GIUSEPPE.<sup>1</sup> Ovada.

SS. Giovanni e Paolo - Roma, 14 aprile 1775. (Copia AGCP)<sup>2</sup>

*Il Sig. Ciamponi stava attraversando un non facile periodo dal punto di vista economico, a causa della generale scarsità di raccolti dei campi. Paolo apprezza il fatto che abbia cercato di diminuire le spese “per non tentare Iddio” e lo incoraggia ad accettare di condividere volentieri i disagi, che un po’ tutti sono costretti a sopportare in quel momento per la mancanza di beni. Gli ricorda di fidarsi della parola di Dio, la quale assicura: “Non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane”. Quanto a suo figlio, ben volentieri gli cercherebbe un posto a Roma, perché potesse studiare all’università, ma con suo grande dispiacere non può farlo, perché impossibilitato dalla malattia che da anni lo riduce quasi all’immobilità. Fra l’altro non sembra ci siano delle possibilità di inserimento a Roma, per cui gli conviene lasciar da parte questo progetto e fare invece riferimento ai Domenicani di Ovada, i quali potrebbero insegnare al figlio sia filosofia che teologia, con notevole risparmio, perché resterebbe a casa. A questo punto Paolo si intrattiene alquanto su suo fratello sacerdote. Don Antonio conosceva bene il Sig. Ciamponi, perché benedisse il suo matrimonio. Dato il suo carattere inquieto e insoddisfatto si recava spesso in casa dei Ciamponi per chiacchierare e svagarsi. A Paolo, questo suo modo di fare non piaceva, per questo prega l’amico Ciamponi di intervenire presso don Antonio e aiutarlo a fare delle scelte più conformi al suo stato di ministro di Dio.*

Molto Ill.re Signore, Sig. Padrone Colendissimo,

con mia edificazione ho intesa la Sua, da cui se scorgo le angustie, in cui si trova, e lo compatisco di vero cuore, dall’altra mi edifico vedendo che ha fatto il possibile per parte sua per sminuire le spese e non tentare Iddio, che vuole affliggere con le replicate penurie coteste parti, spero però che si muoverà a pietà, e concederà la desiderata abbondanza, tanto più se proseguirà con la rassegnazione alla Divina Volontà a meritare la sovrana assistenza, perché, come dice David, non vidi justum derelictum et semen eius quaerens panem,<sup>3</sup> sicuro che quello dispone il Signore è sempre il meglio se non per il corpo, per le anime nostre.

Può, dice Iddio, una madre scordarsi del suo bambino? E se mai ciò seguisse, non è possibile che io mi scordi di voi, perché vi porto scritti a caratteri di sangue nelle mie mani.<sup>4</sup>

Più che volentieri mi impiegherei per il di Lei Figlio secolare, che sono cinque anni, che quando più, quando meno, mi trovo continuamente incomodato (ed in letto), [se] fosse fattibile, o prevedessi qualche apertura per giovargli, ma qui non v’è speranza alcuna benché minima, e però lo consiglio a prevalersi del vicino convento dei Domenicani,<sup>5</sup> per far studiare la Filosofia e Teologia al di Lei Figlio; si raccomandi per tal fine a qualcuno di detti Religiosi, acciò ecc. e confido che in

questo mentre non mancherà il Signore ad aprire sì a V. S. Molto Ill.re che al Figlio qualche strada, né io mancherò da debole che sono di pregare la Divina Bontà per Lei, Sua Sig.ra Consorte e Famiglia per detto fine, e confido assai che sia per sollevarlo dalle angustie, in cui presentemente si trova.

In quanto a Don Antonio,<sup>6</sup> replico, che Lei non lo lasci mai venire in casa sua; ancor io gli scrissi più lettere calcate e di buon inchiostro per le circostanze a V. S. ben note, a che avvertisse bene a venire in queste parti romane se non voleva passare guai ben grossi.

Iddio l'aiuti, e si degni illuminarlo; sempre mi ha servito di una pungente spina, né con tutta la sua avanzata età sa ancora prendere una via stabile, ma al solito è sempre instabile, e dominato dalla sua ipocondrica natura, così dispone il Signore per mia maggior mortificazione ed umiliazione.

Frattanto racchiudendo V. S. con ciascuno di Sua stimatissima e carissima Casa nelle Ss.me Piaghe di Gesù Crocifisso, e nell'Immacolato Petto di Maria Ss.ma, passo con tutto l'ossequio a riprotestarmi

di V. S. Molto Ill.re

Roma Ritiro dei Santi Gio. e Paolo 14 aprile 1775

Indegno Dev.mo Obbl.mo

Paolo della Croce<sup>7</sup>

### Note alla lettera 88

1. Ricaviamo alcune notizie sul Sig. Giovanni Giuseppe Ciamponi, il cui padre si chiamava Ambrogio, dall'atto di matrimonio annotato nel *Registro dei Matrimoni* dell'archivio parrocchiale di Ovada (AL). Egli era originario di Forno, della Val Strona, sopra Omegna, che allora faceva parte della provincia e diocesi di Novara, e aveva sposato in prime nozze una ragazza di Ovada, precisamente Maria Gertrude Grossi. Rimasto vedovo, si risposò con Maria Buzzi. Per conoscere qualcosa di più preciso di lei riportiamo l'atto di battesimo, in traduzione italiana. "Nell'anno del Signore 1729, il 16 maggio, io sottoscritto parroco della chiesa di Castelnuovo Calcea ho fatto le cerimonie solenni del battesimo di Maria, figlia dei coniugi Buzzi Sig. Carlo Girolamo e Maria Virginia originari di Novi abitanti in questa parrocchia, nata il 28 aprile, battezzata in casa dal Rev.do don Giovanni Gajj a motivo del pericolo di morte, solo uno le ha fatto da padrino, cioè il Sig. Giuseppe Maria Massari di Rocca Grimalda. Firmato il parroco don Carlo Nicolao Squillari" (cf. Archivio parrocchiale di Castelnuovo Calcea, *Libro dei Battesimi 1712-1741*, p. 90). Da Castelnuovo Calcéa (AT) si trasferì fin da piccola a Ovada. A presiedere e benedire il matrimonio, tenuto il 30 aprile 1764

nella chiesa dei Cappuccini di Ovada, dedicata all'Immacolata Concezione, fu incaricato, con permesso speciale del parroco prevosto don Giovanni Guido Perrando, don Antonio Danei.

2. Il testo che offriamo è conforme alla copia conservata a Roma in AGCP. La presente lettera era finora inedita, eccettua la parte concernente don Antonio Danei, pubblicata la prima volta dallo storico Zoffoli, il quale scambiò erroneamente, seguito in questo più tardi anche da Chiari (cf. *Chiari V*, n. 141, p. 218), il Sig. Ciamponi con un ecclesiastico (cf. *Zoffoli I*, p. 380; *Zoffoli II*, p. 78, nota 3). Alla fine della copia si trova l'annotazione: "L'originale si trova presso il marchese Riccardo Maineri Pezzotti". Stando invece all'indicazione fornita da Zoffoli e meglio precisata da Chiari, l'originale dovrebbe trovarsi "smarrito" in AGCP. In ogni caso per verificare se l'originale eventualmente si trovasse presso i discendenti del marchese Maineri abbiamo pensato bene di fare una ricerca a parte, senza però risultati positivi. Il nobile Riccardo Maineri era il primogenito di Paolo fu Domenico e di Felicita Perfumo, primo di otto tra fratelli e sorelle. Potrebbe essere nato nel 1877, dato che il secondogenito Giovan Battista Ernesto è del 27. 10. 1878, però nell'archivio parrocchiale di Ovada non si è trovato l'atto di battesimo, e nemmeno quello di matrimonio dei genitori. Riccardo, pur sposato, non ebbe figli, e morì a Genova. Le nipoti Maineri, interpellate al riguardo, dicono che non hanno mai sentito nominare il cognome "Pezzotti" (o "Pezzotta") che dalla nota di cui sopra risulta legato al cognome di Riccardo Maineri. Altri "Riccardo" non risultano nella pur vasta Famiglia Maineri, anche in tempi precedenti. Nonostante le ricerche fatte finora, non è stato possibile ritrovare l'originale, supposto che fosse vera la notizia riportata dalla copia o che nel frattempo non fosse stato donato ad altri. Inoltre da un controllo personale dei Registri di Matrimonio e degli Atti di Morte degli archivi della parrocchia di S. Giovanni Battista e di quella dell'Assunta di Genova-Sestri, non trova conferma l'ipotesi che Felicita Perfumo sia nata o sposata a Sestri Ponente.
3. Cf. Sal 37 (36), 25: "Non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane". Nella copia questa frase ha la sottolineatura.
4. Paolo si riferisce a un celebre testo del profeta Isaia. Cf. Is 49, 13-16: "Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me".
5. Il convento dei Domenicani si trovava nel centro storico di Ovada, di fronte alla casa dove Paolo era nato.
6. Don Antonio Danei è il fratello minore di Paolo. All'epoca di questa lettera aveva 65 anni. Ha fatto parte per due periodi della Congregazione Passionista, ma non è stato capace di perseverare. Sembra che abbia cercato di fare un terzo tentativo per rientrare, ma senza

concretizzarlo. Non ci è noto a quali specifici fatti Paolo faccia qui riferimento. Il bisogno di rapporti con la gente è sempre stato il suo punto debole e questo bisogno incontrollato lo portò a comportamenti poco prudenti, come nel doloroso caso di Terracina (LT), che qui Paolo sembra quasi rievocare (cf. lettera n. 276, nota 10 e lettera n. 278, nota 2). Qualcosa di simile deve infatti essere successo, perché Paolo afferma di aver richiamato ripetutamente suo fratello al senso di responsabilità (cf. lettera n. 276, nota 10 e lettera n. 278, nota 2). Comunque al di sopra delle dure parole e per amore della verità, non va dimenticato che don Antonio è stato un sacerdote esemplare. Nel 1768 sembra che sia stato incardinato, almeno per un periodo di tempo, nella diocesi di Alessandria. Dalla presente lettera veniamo informati che nel 1764 come nel 1775 era presente ad Ovada, appartenente alla diocesi di Acqui Terme (AL). Inoltre nel 1772, ad Ovada, sembra succedesse a don Bernardino Basso come rettore dell'Oratorio della Ss.ma Annunziata e l'anno dopo passasse alla cappellania di S. Evasio, una località già allora di circa 200 abitanti, che si estende sopra la frazione "Borgo" di Ovada, con case tutte sparse, dotata di una chiesa propria, piccola, ma graziosa. Dopo non molto deve essersi ritirato a Castellazzo Bòrmida (cf. lettera n. 145, nota 7; *Zoffoli I*, pp. 377-381).

7. Nella copia è detto che la lettera è stata scritta da altra mano e che solo la firma è di mano del Santo. Nell'edizione precedente invece, sembra che si metta in discussione anche il fatto che la firma sia stata di propria mano dal Santo, perché è messa tra parentesi quadre (cf. *Chiari V*, p. 218).